

## Gli anni '50 e la lotta delle MCM del 1954 - 1955

La fase dei primi anni '50 è caratterizzata da un periodo di scontri e opposizioni, aspro, tra le forze politiche contrapposte, del governo e dell'opposizione. E' la fase in cui, in maniera sempre più esplicita, inizia a svilupparsi il duro confronto in fabbrica tra lavoratori e datori di lavoro sul salario, sull'orario, sulle condizioni di lavoro, sull'aumento del ruolo e del potere dei lavoratori all'interno dell'impresa, è un periodo in cui comincia a prendere corpo e fisionomia l'organizzazione sindacale interna, che si è data lo strumento di rappresentanza delle Commissioni Interne per la contrattazione del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

I primi anni '50 hanno rappresentato, anche per la realtà salernitana, una fase importante di sviluppo dell'associazionismo operaio e sindacale ed un periodo significativo in cui è cresciuto il ruolo, politico e sociale, delle organizzazioni dei lavoratori, con il riconoscimento della loro funzione e del loro prestigio nella società locale: una indiscutibile crescita, pur all'interno di evidenti contraddizioni e discrasie.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, le "Cotoniere Meridionali" possedevano due stabilimenti a Napoli (Poggioalto e Poggiobasso), uno a Frattamaggiore, quattro nel salernitano (Angri, Nocera, Fratte di Salerno e Pellezzano), uno a Piedimonte d'Alife ed uno, nuovissimo, nelle terre d'oltre mare, a Dire Daua: un complesso industriale di grandissima importanza con una produzione che aveva raggiunto nel 1938 picchi elevatissimi: la filatura produceva 7.383.975 Kg., la ritorcitura 1.613.312 Kg., la tessitura 38.412.793 metri. La produzione dell'azienda meridionale era particolarmente ricercata sui mercati italiani ed esteri ed in questa industria avevano riposto la loro fiducia migliaia e migliaia di piccoli risparmiatori, quasi il 50% del complesso della platea azionaria.

Dopo la guerra gli opifici delle Cotoniere erano ridotti ad un ammasso di macerie, mentre l'impianto di Dire Daua era stato confiscato.

Le filande napoletane erano state pressoché completamente distrutte; gli immobili industriali del gruppo cotoniero per il 40% erano crollati o danneggiati; il potenziale produttivo era stato ridotto del 73% per le filature, del 96% per le ritorciture, del 44% per la tessitura. Ai danni ingentissimi, si erano aggiunte le requisizioni, le vendite a prezzo d'imperio ed i mancati utili di congiuntura, che avevano consentito, dopo due anni di difficoltà, alle altre industrie tessili italiane di distribuire ancora dividendi ai propri azionisti.

L'impresa tessile avrebbe potuto operare la scelta di rinunciare, a fronte di questa situazione, alla rimessa in produzione degli impianti distrutti ed al recupero dei macchinari danneggiati, liquidando definitivamente già allora la propria attività.

Fu, invece, impostato un coraggioso piano di ricostruzione nella speranza, poi delusa, che lo Stato avrebbe rapidamente approntato gli strumenti legislativi atti a sanare le ferite inferte all'azienda dalla guerra.

Furono, così, utilizzate tutte le riserve di cui la società disponeva, si fece ricorso alle risorse degli azionisti, si attinse largamente al credito bancario e si contrassero onerosi finanziamenti nella fiduciosa aspettativa che l'equilibrio della gestione sarebbe stato rapidamente ristabilito grazie al congruo risarcimento dei danni subiti. La scelta della ricostruzione e del riammodernamento degli impianti puntò a fare delle Cotoniere, pur nel quadro di un secco ridimensionamento aziendale, una delle aziende tessili a ciclo completo più moderne d'Italia, con un'ampia e diversificata gamma di prodotti. Il rimborso, però, non avvenne velocemente come sperato e le "Cotoniere", la più colpita tra le aziende tessili d'Italia, per l'impegno profuso nella ricostruzione, si vennero a trovare schiacciate sotto il peso degli elevatissimi oneri passivi che minacciavano di strangolarle.

Il risarcimento dei danni di guerra avvenne solo nel 1954<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> La decisione della corresponsione di un contributo alle MCM di 6 miliardi di lire, quale risarcimento dei danni di guerra, venne reso nota il 31 gennaio 1954. Il provvedimento fu presentato al Consiglio dei Ministri

I finanziamenti ottenuti dall'azienda erano indispensabili per il rilancio dell'attività. Per tale ragione fu grande la soddisfazione dell'ingegnere Bruto Randone che rivolse calorosi ringraziamenti a Gava, Campilli, Villabruna, Menichella, Paratore, Arcaini, Valmarana, Mott, ai Presidenti ed ai membri delle Commissioni Parlamentari ed alla deputazione napoletana, al Presidente, al Vice Presidente, al Direttore Generale ed alla Direzione del Banco di Napoli, a tutti coloro che, a vario titolo, avevano esercitato una positiva funzione "per giungere al provvedimento che è alla base della ripresa delle Cotoniere Meridionali e garantisce la vita ai suoi 7.000 dipendenti".

Gli industriali, che durante la crisi bellica avevano accumulato forti profitti, si erano trovati di fronte all'esplosione della durissima crisi dell'industria cotoniera nazionale, con una secca perdita di quote di mercato, in particolare nei paesi del Medio Oriente. Nel maggio 1955, in Italia vi erano ben 40.000 cotonieri a lavoro ridotto e ben 8.000 erano stati sospesi a 0 ore<sup>2</sup>.

La crisi delle industrie venne affrontata con un'ondata di smobilitazioni delle aziende che non apparivano più in grado di assicurare profitti.

Nel pieno degli anni '50, anche l'industria cotoniera salernitana si era trovata ad affrontare una situazione di particolare criticità. Erano stati avviati profondi processi di riorganizzazione che, come immediata conseguenza, prefiguravano la drastica contrazione dell'occupazione. Chiusero quasi del tutto i tessili minori e l'industria canapiera di Sarno, non producendo manufatti di elevata qualità a prezzi competitivi, risenti in maniera mortale della crisi: la concorrenza internazionale presentava prodotti canapieri a prezzi nettamente ridotti, anche di 70 - 90 lire per kg.: differenze ormai incolmabili! Nella stessa impresa tessile maggiore, che a quel tempo assicurava il lavoro a circa il 40% della manodopera stabilmente occupata della Provincia, le prospettive apparvero, subito, particolarmente incerte<sup>3</sup>.

---

il 28 Aprile 1954 dall'on. Gava, di concerto con il Ministro dell'industria Villabruna ed il parere favorevole del Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, on. Campilli, del Ministro del Bilancio Vanoni, del Ministro del Lavoro Rubinacci, del Governatore della Banca d'Italia Menichella. L'on. Arcaini, sottosegretario al Tesoro e relatore nel dibattito alla Camera, sostenne come "in considerazione ... dei gravissimi danni subiti ... nonchè dell'importanza che essa riveste per l'economia del Mezzogiorno e, in particolare, per il problema dell'occupazione della mano d'opera in provincia di Napoli, si è ravvisata la necessità dell'immediata liquidazione degli indennizzi dovuti alla Società ... senza dovere attendere le lunghe e laboriose pratiche richieste dal procedimento ordinario, le quali comporterebbero un ritardo che, aggravando ulteriormente le difficoltà dell'azienda, comprometterebbe l'efficacia dell'indennizzo ai fini del suo urgente riassetto economico".

<sup>2</sup> "Il Mattino", 3 luglio 1955.

<sup>3</sup> Il 1954 ed il 1955 sono anni duri costellati da molti scioperi e manifestazioni in difesa del lavoro. E' il tessile il settore in cui si svilupperà il conflitto maggiore, nelle piccole e nelle grandi imprese. La stampa locale assumerà, in genere, posizioni decisamente ostili alle lotte dei lavoratori. Di tal fatta sono, ad esempio, gli articoli del 12 Giugno 1954, a proposito dello sciopero del Lanificio Fratelli Notari di Vietri, 150 operai, e del 20 Giugno 1954, "Fallito un altro sciopero del sindacato comunista". Il tono dell'articolaista appare, in questo caso, particolarmente compiaciuto nel constatare lo scarso successo della protesta degli operai di Fratte contro "il giusto provvedimento (di licenziamento) adottato dalla direzione nei confronti di due operaie che avevano attentato alla libertà di lavoro di alcuni operai, astenutisi dallo sciopero di protesta per il conglobamento".

La situazione gravissima colpì anche gli altri comparti dell'industria e provocò un'ondata di durissimi scioperi, alle Vetriere Meridionali "Ricciardi" di Vietri<sup>4</sup>, alla Metalmeccanica "Sorrente" di Torrione, minacciata di chiusura ed occupata dai lavoratori per 28 giorni nel gennaio del 1954<sup>5</sup>.

Le MCM effettuarono i primi, massicci licenziamenti nello stabilimento di Angri. Nei primi mesi del 1955 pervenne la notizia della decisione di chiusura della Filanda di Fratte-Pellezzano, con 950 licenziamenti su una manodopera complessiva di 1.300 operai. Non si trattava di sospensioni temporanee dell'attività, ma di strutturale riduzione produttiva: nelle fabbriche di Fratte sarebbe continuato solo il lavoro di stamperia. Ormai dei 6.543 operai dei 25 cotonifici del 1903, divenuti 5.646 al lavoro in 16 aziende nel 1951, nel 1954-1955 erano rimasti in attività solo 3.000 operai.

Gli osservatori economici sottolineavano come l'industria italiana fosse soggetta a molti oneri fiscali e contributivi sconosciuti alle altre aziende straniere similari. La Francia concedeva un premio del 30% agli esportatori di ogni tipo di manufatto, mentre gli inglesi avevano ridotto la tassa sugli acquisti degli articoli tessili, lino, canapa, cotone, misti-lana, e fibre artificiali. Le misure d'intervento richieste al Governo per fronteggiare la crisi non si discostavano dall'auspicare interventi protettivi sulla falsariga di quanto già più volte era avvenuto in passato. In particolare, erano chiesti premi per le esportazioni e azioni di difesa contro le importazioni, l'abolizione dell'imposta di fabbricazione, un aumento dei dazi sulle fibre concorrenti, un urgente intervento che garantisse un elevamento della qualità delle produzioni ed un impulso all'azione di propaganda e promozione dei prodotti nazionali. Era evidente, ancora una volta, la scarsa disponibilità a cimentarsi con le regole del libero mercato e della concorrenza<sup>6</sup>.

Pur nel convulso scenario che finì per coinvolgere l'insieme dei settori manifatturieri dell'industria salernitana, particolarmente grave apparve la situazione del comparto cotoniero, per l'entità delle maestranze coinvolte e per il concreto rischio della definitiva soppressione delle produzioni di più antica tradizione. La crudezza dei processi in atto e la loro ampiezza costrinsero i lavoratori del settore ad una durissima lotta in difesa del lavoro.

Spesso si dovettero registrare difficoltà di tenuta nel tessuto unitario e cadute di solidarietà e, anzi, si verificarono chiusure ed arroccamenti. Atteggiamenti non inconsueti nella lunga storia del gruppo

---

<sup>4</sup> Sui primi scioperi alle Vetriere "Ricciardi" contro il pericolo di chiusura, vedasi "Il Mattino" del 19 febbraio 1954; dello sciopero e dell'occupazione dell'azienda conserviera "Del Gaizo" per protesta contro il licenziamento di 16 operai, si da notizia nell'edizione del 20 gennaio 1955.

<sup>5</sup> Dello sciopero dei 350 operai della "Sorrente" in risposta alla sospensione dal lavoro di 71 operai, motivato dall'azienda con il crollo delle commesse e la mancanza di materie prime, da notizia "Il Mattino" del 27 gennaio 1954, "Lo sciopero alla Soriente organizzato dalla Camera del Lavoro". Lo sciopero è diretto da Feliciano Granati che, alla testa di una delegazione operaia, s'incontrerà col dottor Linguiti del Gabinetto di Prefettura. La stampa locale stigmatizzerà in maniera negativa l'azione di lotta, a suo giudizio immotivata, in quanto i lavoratori sospesi avrebbero avuto per tre mesi il fondo salariale integrativo. "Il Mattino", tra l'altro, sosterrà che "Lo sciopero organizzato dalla CGIL entra nel più vasto quadro delle agitazioni che ... si vanno tenendo in danno dell'economia cittadina e nel quadro più vasto dell'economia nazionale". Per riprendere i lavoratori sospesi l'azienda chiederà 200 milioni di commesse.

<sup>6</sup> Illuminante appare, al proposito, l'intervista "Grave la crisi del tessile - Urgono immediati provvedimenti per le zone di Sarno, Nocera Inferiore, Fratte", rilasciata al "Mattino", il 6 Settembre 1955, dall'ingegnere Orazio Biavati della "Buchy e Strangmann" in cui si rilevava come " ... lana , cotone, canapa, lino, nylon e altre fibre sintetiche prima prodotte in Italia in maniera rilevante stanno via via perdendo spazio a causa della concorrenza che i prodotti esteri possono "impunemente" fare" sic!) .

MCM, neanche a fronte dei provvedimenti aziendali più duri e dolorosi, quelli dei licenziamenti di massa.

Spesso, infatti, le vertenze finivano per essere gestite unicamente da chi era direttamente coinvolto nel processo di ristrutturazione, a Nocera, ad Angri, a Fratte.

Di fronte all'asprezza dell'attacco padronale, l'assioma imperante era spesso il "mors tua, vita mea". Eppure il gruppo MCM, per più ragioni, storiche ed attuali, era assai importante per tutto il Sindacato salernitano.

La lotta che si sviluppò in difesa delle MCM finirà per configurarsi come una grande lotta di valenza generale per l'industrializzazione della Provincia di Salerno e come lotta contro i grandi gruppi cotonieri, interessati a portare a compimento il processo di concentrazione della produzione in poche grandi imprese con l'obiettivo di monopolizzare il mercato interno ed estero.<sup>7</sup> In concomitanza con la lotta delle Cotoniere, sorse a Salerno il Comitato Unitario dei partiti democratici e dei Sindacati per la difesa delle MCM e l'industrializzazione della Provincia. La fabbrica venne occupata per 23 giorni con una attiva ed operante rete di solidarietà che si tese intorno agli operai in lotta. Il Comitato Unitario lanciò una petizione popolare indirizzata alla Camera dei Deputati perché s'intervenisse per evitare in ogni modo la riduzione del lavoro nelle aziende tessili.

In brevissimo tempo furono raccolte più di 50.000 firme. Le sedi dei principali comuni di provenienza dei lavoratori tessili indissero grandi assemblee pubbliche culminate in una grande assise nel Comune di Pellezzano<sup>8</sup>. I deputati salernitani presentarono al governo un ordine del giorno unitario con il quale venne richiesto un energico intervento perché fosse scongiurata la chiusura della Filanda di Fratte-Pellezzano. Della vicenda fu investito lo stesso Presidente del Consiglio, on. Segni, che ricevette una delegazione di deputati salernitani e di lavoratori, assicurando il proprio intervento. La direzione MCM cercò la strada dello scontro, sottraendosi al confronto in sede ministeriale ed arrivò ad attuare 11 licenziamenti di rappresaglia, colpendo anche alcuni componenti la Commissione interna aderenti alla CGIL, sospese 97 operai nella fabbrica di Angri, 49 in quella di Nocera, 305 nello stabilimento di Napoli.

L'esteso e compatto fronte istituzionale e sociale riuscì a fronteggiare, ancora per una fase, le gravi e rovinose conseguenze della crisi. In questo percorso, un particolare rilievo assunse la riunione convocata a Palazzo S. Agostino, ad iniziativa del Presidente della Provincia avv. Girolamo

---

<sup>7</sup> Clemente Maglietta nel Convegno sulle Manifatture Cotoniere Meridionali, organizzato a Napoli dal Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno il 16 Aprile 1955, manifesterà la netta opposizione sindacale al tentativo di inglobare, in maniera subalterna, il gruppo salernitano nel "Cartello smobilizzatore dei grandi gruppi cotonieri settentrionali" impegnato a portare a compimento il processo di concentrazione produttiva ed avvanzerà la proposta di "affidare all'IRI il compito del risanamento finanziario delle imprese sulla base di un preciso programma di rilancio industriale". Le MCM che, rispetto al 1952, avevano ridotto le esportazioni cotoniere del 40% per i filati e del 50% per i tessuti, respingendo il piano di smobilizzo, avrebbero dovuto invece essere inserite in via privilegiata nei progetti di finanziamento per l'industrializzazione del Mezzogiorno con la realizzazione dell'ammodernamento degli impianti. La relazione di Maglietta è pubblicata da "Cronache Meridionali" Anno II, numero 4-5 Aprile- maggio 1955.

<sup>8</sup> Il grande incontro di Pellezzano, di cui darà notizia la stampa locale il 3 luglio 1955, si tenne alla presenza di Feliciano Granati, Francesco Cacciatore, Mario Jannelli, Pietro Amendola, Raffaele Petti, del Segretario della DC, Murino, del segretario provinciale DC, Bernardo D'Arezzo, del Prof. Longo, segretario provinciale Psdi. Erano 400 gli operai sospesi del comune di Pellezzano, in prevalenza impiegati nella filatura che aveva soppresso un turno di lavoro. La riduzione di attività era in atto anche a Fratte.

Bottiglieri, con l'ampia partecipazione di parlamentari, autorità cittadine, rappresentanti sindacali e categorie economiche della città. Dopo l'intervento di Feliciano Granati, segretario della Camera del Lavoro, comune era stata la richiesta della sospensione dei provvedimenti. Di identico segno furono gli interventi dell'on. Angrisani, dell'on. Pietro Amendola, di Domenico Florio, Presidente della Camera di Commercio, dell'on. Tesauo, dell'on. Carmine De Martino che, tra l'altro, ricordò l'opposizione degli industriali cotonieri del Nord, in particolare di Marzotto, alla corresponsione del risarcimento di 6 miliardi di lire alle MCM. L'urgenza di realizzare misure di rilancio per garantirne ripresa e sviluppo dell'industria a Salerno divenne, ben presto, questione più ampia e generale, di rilievo nazionale. Dopo l'alluvione, il tessuto produttivo locale appariva in agonia. Avevano, infatti, cessato l'attività ben 40 aziende, di piccola e media dimensione e la situazione era divenuta, in breve, sempre più incandescente<sup>9</sup>. Gli aiuti del governo al Sud erano stati tardivi ed insufficienti, ma, nella specifica situazione delle MCM, troppo elevati erano risultati i costi generali di un'azienda che aveva ormai macchinari obsoleti, mentre a Poggioreale erano ancora in deposito 600 casse di macchinario nuovo che avrebbero dovuto servire ad impiantare una filanda nuova con una previsione d'impiego per 800 unità. Da più parti, era venuta la richiesta di diversificare in due questo investimento, metà a Napoli e metà a Salerno. La direzione di Fratte avviò trattative con la francese Saint-Gobin che era parsa interessata ad intervenire per trasformare la fabbrica di Fratte in una vetreria capace di assorbire 1.000 unità lavorative.

La vertenza fu durissima e ebbe un esito particolarmente pesante per i lavoratori. Gli operai sospesi avrebbero goduto di 6 mesi di cassa integrazione guadagni e la fabbrica, una volta attuata la ristrutturazione, avrebbe ripreso l'attività<sup>10</sup>. Il lavoro sarebbe ripreso da aprile a dicembre 1955. Il gruppo usciva drasticamente ridimensionato, con la chiusura degli stabilimenti di Frattamaggiore e di Piedimonte d'Alife e la riduzione degli organici ed il ridimensionamento delle aziende della provincia di Salerno, peraltro ammodernate. La soluzione appariva gestibile, in considerazione della corresponsione della integrazione al salario, della certezza della continuità del lavoro per un congruo numero di addetti, della concreta possibilità di reimpiego dei lavoratori in altre aziende, in specie nei settori conserviero e dell'edilizia che era prossimo a realizzare a Salerno uno sviluppo eccezionale. Le MCM dell'area salernitana, pur pagando un prezzo doloroso, subivano tagli inferiori alle altre aziende del settore cotoniero, che pure stavano attraversando la fase di una radicale e pesante ristrutturazione.<sup>11</sup>

***(autore: Piero Lucia)***

---

<sup>9</sup> Tale considerazione è avanzata da Pietro Amendola nel corso della riunione alla Provincia. Il dirigente comunista, in quella occasione, chiede che sia inserita, al primo articolo della specifica legge approvata al Senato, una clausola di salvaguardia, da estendere, oltre che al cotoniero, anche al settore della canapa, secondo cui eventuali provvedimenti di riduzione di attività da parte degli industriali del settore non dovevano interessare le aziende meridionali.

<sup>10</sup> In relazione alla crisi del settore cotoniero sarebbe stata corrisposta, per 6 mesi, la cig equivalente a due terzi della retribuzione globale, in applicazione del decreto del 9 novembre 1945, n.788.

<sup>11</sup> Il dettaglio della descrizione di questa fase trovasi nell'articolo di Gaetano Di Marino, "Il problema", apparso su "Cronache Meridionali", nel fascicolo del Settembre 1955, pp.594-604.